

Tra bisogno e desiderio c'è dell'altro... c'è l'Altro

Editoriale

marzo

Il bisogno caratterizza il genere umano. L'assenza di qualcosa costantemente ci segna. L'assenza di cibo, di acqua, di un luogo dove coprirsi e potremmo estendere i bisogni materiali, all'ambito sociale: il bisogno di un gruppo di persone di riferimento o di un ruolo nella società. Il bisogno caratterizza in modo strutturale l'uomo. Ma non lo definisce. Non siamo definiti veramente solo dal nostro bisogno. Così come non siamo definiti dalle nostre capacità. Tentiamo di colmare questa assenza nella nostra quotidianità, cercando possesso e godimento, che altro non sono che manifestazioni della nostra fragilità.

Si compie un movimento di apertura e di chiusura, cioè un andare verso qualcosa che va oltre me, ma per ricomprenderlo in me, perché c'è un richiamo a soddisfare questo "bisogno" a rendere "mio" quello che non ho. Ma lo capiamo immediatamente che questo non ci basta. La dinamica del bisogno evidentemente dice di noi, ma non esaurisce la nostra umanità. C'è dell'altro ...

Siamo abitati da un desiderio di "altro". Anche questo "altro" si muove come

apertura. C'è una tensione all'oltre noi, ad un'apertura tremenda e maestosa che ci richiama.

"Avete agito conformemente al desiderio che vi abita?" La domanda di J. Lacan esprime questo movimento e ne coglie anche tutto il suo aspetto etico. Abitati da questo desiderio, che ci porta in territori nuovi, sconosciuti, siamo inquieti. È un'esperienza che immagino appartenga a tutti noi. Un'inquietudine che tentiamo di colmare attraverso lo stesso percorso del bisogno. Infatti il capitalismo ha ben compreso questa meccanica e ci ha costruito intorno il consumismo. Lo stesso Lacan descriverà questa dinamica come la *"macchina del desiderio"*. Ma quell'istanza profonda, che segna l'animo umano ha una dimensione di apertura autentica che Levinas definirà come "infinito". Quindi quel desiderio d'altro che in modo strumentale cerchiamo di ridurre a bisogno, costantemente ci richiama e ci interroga, ci apre verso un infinito che si manifesta nell'Altro, nel Volto dell'Altro (dirà Levinas). L'Altro come impossibilità di possesso, l'Altro irriducibile a me. Se questa tensione profonda, che mi anima mi porta lì, di-

nanzi al Volto dell'Altro, è nella relazione allora che trova risposta l'inquietudine che mi abita. Lavorare in un ambito come il nostro, in cui siamo confrontati costantemente con bisogni materiali ed evidenti, con domande pratiche che devono trovare risposta, in qualche modo presenta un rischio: quello di ridurre il nostro operare al tentativo di soddisfare quei bisogni che ci vengono presentati. Tentare di rispondere ai bisogni è per noi un dovere e dovrebbe essere un dovere di tutti perseguire la giustizia sociale.

Ma credo che ci si debba ricordare vicendevolmente che oltre al bisogno, c'è un desiderio di infinito che abita l'umano che dobbiamo costantemente alimentare, aiutandoci ed orientandoci a cercare nelle relazioni, nel Volto dell'Altro di chi incontriamo quotidianamente, il luogo dove si possa colmare questo incolmabile desiderio d'infinito. ■



di
STEFANO FRISOLI



Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
STEFANO FRISOLI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO FANTONI, MARCO DI FEO,
NICOLA DI FEO, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
FRA ROBERTO FUSCO

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV

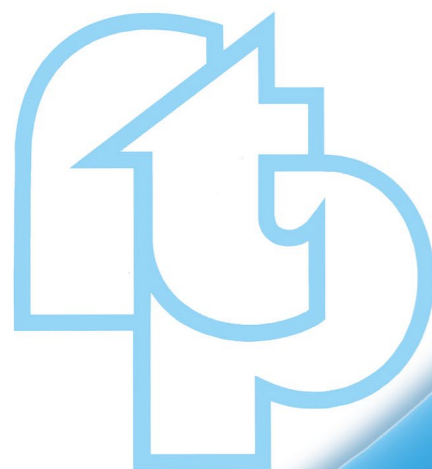
Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos

Via Peri 6, 6900 Lugano



Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch

SOMMARIO

2024

marzo

- 1 **Editoriale**
di Stefano Frisoli
- 4 **Lettera aperta**
Santa Pasqua 2024
di Fra Roberto Fusco - Fraternità di Betania
- 6 **L'ultima cena di Dieric Bouts**
di Chiara Pirovano
- 8 **Dalla filantropia all'impresa sociale**
Caritas Ticino: svolte storiche
di Roby Noris
- 10 **Impresa sociale: un soggetto indispensabile alla comunità**
Società, economia e bene comune
di Stefano Frisoli
- 12 **Impresa sociale, una sfida libera, creativa, responsabile**
Impresa sociale e collettività
di Marco di Feo
- 14 **Un progetto culturale, sociale e produttivo**
Azienda agricola biologica di Caritas Ticino
di Nicola di Feo
- 16 **Recycling tessile**
Una circolarità alla ricerca di idee nuove e sostenibili
di Marco Fantoni
- 20 **Convergenze**
Caritas Ticino: tra continuità e rinnovamento
di Dante Balbo
- 22 **I cercatori di fortuna**
Servizio sociale
di Alessia Sahin
- 24 **Un volontariato speciale**
I Tutor di Caritas Ticino
di Dante Balbo
- 26 **Caritas Ticino, Pollegio**
Una storia lunga 30 anni
di Marco Fantoni
- 30 **Il valore universale del dono**
Riflessioni
di Marco di Feo
- 32 **Migrazione: leggiamo i numeri**
I migranti in Europa e in Svizzera nel 2023
di Fulvio Pezzati
- 34 **Comunicazione rima con educazione**
Digital divide
di Roby Noris
- 36 **Sorella povertà**
Festival della Dottrina sociale della Chiesa, 2023
a cura di Stefano Frisoli e Chiara Pirovano
- 40 **Leggere la Bibbia, oggi**
Ecumenismo e società
a cura di Stefano Frisoli
- 42 **Addomesticare la morte**
di Roby Noris
- 44 **Ricordando Remo Paganoni**
di Roby Noris
- 46 **Beata Chiara Bosatta**
di Patrizia Solari



In copertina

Ultima cena,
di Dieric Bouts, 1464-68, Sint-Pieterskerk, Lovanio,
foto di Dominique Provost, ©Museum M Leuven
(articolo a pag. 6 di Chiara Pirovano)





Santa Pasqua 2024

LETTERA APERTA

Davanti ad una tomba vuota

Caro Gerù, era da tanto che volevo scriverti questa lettera, e lo faccio adesso che è Pasqua, giorno della tua risurrezione. Sai che, secondo le statistiche, noi dormiamo circa trent'anni della nostra vita? In pratica, passiamo un terzo della nostra esistenza a letto, dormendo e magari - molto spesso - anche

sognando. Io invece ho la sensazione che questo tempo sia molto più lungo. Cioè, ho come l'impressione che nonostante sembriamo svegli, tanto da correre come pazzi a destra e a sinistra per gran parte delle nostre giornate, in realtà dormiamo. Non siamo vigili, non siamo presenti a noi stessi e tantomeno

agli altri, per cui la vita ci scorre velocemente tra le mani come se fosse sabbia: alla fine delle nostre giornate ci guardiamo indietro e ci sembra di aver corso invano, come tante formiche indaffarate sul baratro del niente.

Abbiamo grande necessità di risvegliarci davvero, di cominciare a vivere veramente. Ma come si fa? Cosa dovremmo fare per passare da questa esistenza letargica ad una vita degna di questo nome? Forse, per farlo, dovremmo iniziare a capire che essa ci è stata data perché noi, a nostra volta, possiamo farne un dono per gli altri, proprio com'è stata la tua, di vita.

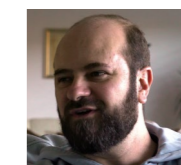
La tua tomba vuota è il messaggio più sfacciato ed impertinente che Dio ha voluto darci: la morte non ha l'ultima parola. La solitudine, il dolore, l'afflizione non rappresentano per niente la firma sotto il documento che decreta il nostro fallimento esistenziale.

Non è mai comodo donare la vita per gli altri. Vuol dire prendere la croce, farsi carico dei derelitti che affollano le nostre strade. E spesso i più poveri tra i poveri, oggi, sono quelli che camminano nelle nostre strade con i vestiti griffati e le borse da migliaia di franchi, ma dentro muoiono per la disperazione e la solitudine. Insomma, donare la propria vita vuol dire fare come te: spreparla, consumarla, nella fiduciosa speranza che quello che noi regaliamo agli altri senza aspettare nessun tornaconto, ci verrà restituito centuplicata già su questa terra. In fondo, il senso della tua risurrezione è proprio questo. La tua tomba vuota per noi è uno shock, sai?

I morti non parlano, e soprattutto non se ne vanno di nuovo in giro - come fai tu - a dire che ci aspetti nella Galilea delle nostre città, delle nostre famiglie e dei luoghi in cui lavoriamo perché Tu per primo hai voglia di incontrarci.

La tua tomba vuota è il messaggio più sfacciato ed impertinente che Dio - attraverso di te - ha voluto darci: la morte non ha l'ultima parola. La solitudine, il dolore, l'afflizione non rappresentano per niente la firma sotto il documento che decreta il nostro fallimento esistenziale. C'è dell'altro; c'è molto altro. Se restiamo al tuo fianco, anche noi saremo capaci di vedere con occhi nuovi persino le tombe di cui, spesso, sono disseminate le nostre vite, e capire che lì, in realtà, c'è una promessa di vita nuova.

Aiutaci in questa Pasqua a svegliarci una volta per tutte dallo stordimento che ci fa credere di essere noi i padreterni, da quel delirio di onnipotenza che ci fa ritenere di essere invincibili, e insegnaci invece a vivere da fratelli. Apri i nostri occhi, una volta per tutte, ed illuminali con la luce della tua risurrezione. All'inizio farà male, saremo accecati, ma finalmente saremo svegli davvero e quello sarà il preludio della vita vera, nella quale anche noi spargeremo semi di resurrezione. Sono sicuro che leggerai questa mia lettera: anzi, se volessi rispondermi te ne sarei grato. Puoi scrivere al mio indirizzo mail, o chiamarmi sul cellulare. Anzi, facciamo una cosa: prova a darmi la risposta direttamente nel profondo del cuore. Qualche volta, quando sono in silenzio e da solo, sono ancora capace di ascoltarti e come me, tutti quelli che attendono un senso, un risveglio. Grazie. ■



di
Fra ROBERTO FUSCO
Fraternità francescana
di Betania

Dieric Bouts L'ULTIMA CENA

NEL 1425 IL DUCA DI BRABANTE, GIOVANNI IV FONDÒ, A LOVANO, L'*UNIVERSITAS STUDIORUM LOVANIENSIS*, LA PIÙ ANTICA E GRANDE UNIVERSITÀ DEI PAESI BASSI: IN QUELLO STESSO ANNO LA CHIESA DI SAN PIETRO, COLLEGIATA DELLA CITTÀ, FU AMPLIATA E RIDISEGNATA SECONDO I DETTAMI DEL GOTICO BRABANTINO. FURONO ANNI DI VIVACE ESPANSIONE ECONOMICA PER LOVANO, OLTRE CHE D'IMPULSO CULTURALE ED ARTISTICO CHE VIDERO LA COSTRUZIONE DI EDIFICI IMPORTANTI E CANTIERI CHE ATTIRARONO IN CITTÀ ARTIGIANI ED ARTISTI: TRA QUESTI VI FU **DIERIC BOUTS** (1410? - 1475).

Non sappiamo quando l'artista, originario di Haarlem, giunse a Lovanio dove visse e lavorò per quasi tutta la sua vita, divenendo pittore ufficiale della città dal 1468 e titolare di una fiorente bottega, nota ben presto in tutta Europa. Risale al 15 marzo 1464 la firma del contratto con il quale la confraternita del Santissimo Sacramento di Lovanio commissionò a Dieric Bouts l'opera considerata il suo maggiore capolavoro: il polittico del *Santissimo Sacramento* (o Ultima cena). Realizzato per la collegiata di San Pietro, dove si trova tutt'ora, il trittico ebbe una storia piuttosto travagliata: più volte smembrato nel corso del tempo a causa di varie vicissitudini, fu ricomposto e ricollocato definitivamente nel suo luogo d'origine solo nel 1945. Il trittico fu chiesto in occasione del bicentenario della festa del *Corpus christi* (Corpus domini) istituita nel 1264 e che era nata proprio nella diocesi di Liegi di cui, all'epoca, faceva parte anche Lovanio. Il tema prescelto



per il trittico fu, naturalmente, l'*Eucaristia* e il programma iconografico dipinto da Bouts fu studiato e imbastito da due teologi dell'Università di Lovanio.

La lettura inizia dai pannelli laterali in cui sono raffigurati alcuni episodi dell'Antico testamento. Sulla parte esterna dei pannelli, di cui, in realtà, non si hanno a disposizione tracce di pittura, avrebbero dovuto essere rappresentati due soggetti: il primo legato al "corpo" di Cristo, il secondo al suo "sacrificio". Il primo soggetto, che si evince fortunatamente dal contratto, era l'episodio, citato nel Levitico, dei dodici pani che gli Israeliti avrebbero dovuto sacrificare ogni sabato (Lv 24:8-9): essi prefigurano

proprio il corpo di Cristo che spezzò il pane eucaristico in dodici parti durante l'ultima cena. Il secondo soggetto, solo ipotizzato dagli studiosi, poteva essere il sacrificio di Abele, considerato il primo martire e sacerdote. Nella parte interna i pannelli furono divisi entrambi in due riquadri in modo da poter rappresentare gli altri quattro episodi dell'Antico testamento che predicano il rito eucaristico. Partendo in alto a sinistra si susseguono: l'*incontro fra Abramo e Melchizedek*, la *Pasqua ebraica*, la *raccolta della manna* e infine l'*apparizione dell'angelo ad Elia*. Se riguardo i primi tre episodi, i teologi che lavorarono con Bouts presero spunto dal famoso testo *Speculum humanae*

salvationis, per il quarto fecero forse riferimento alle *Enarrationes*, opera del monaco belga Dionigi di Rijkel, che individuava nell'episodio di Elia nel deserto un riferimento preciso al tema eucaristico (cfr. T. Dominici).

La tavola centrale è riservata naturalmente all'*Ultima cena*: un formidabile gioco di equilibri in cui geometria e prospettiva compongono una scena in cui tutto è perfettamente bilanciato anche se alcuni elementi sfuggono alla correttezza matematica che ci si attenderebbe (cfr. C. Pescio). Cristo, in posa ieratica, si trova al centro della mensa; circondato dagli apostoli, solleva e benedice l'ostia. Nella scena compaiono quattro astanti,

L'ultima cena, raffigurata nella tavola centrale, è un formidabile gioco di equilibri in cui geometria e prospettiva compongono una scena in cui tutto è perfettamente bilanciato

estranei alla narrazione evangelica, uno alle spalle di Pietro, il secondo vicino alla credenza e i due affacciati al passavivande: potrebbero essere, secondo gli studiosi, i membri della confraternita che firmarono il contratto per la realizzazione del polittico.

Spiccano alcuni dettagli che hanno la funzione di richiamare eventi già accaduti: un vassoio di rame insieme ad un asciugamano posti sulla credenza ricordano la lavanda dei piedi; il grande piatto al centro della tavola (lo stesso del riquadro della *Pasqua ebraica*) è vuoto poiché l'agnello è stato già consumato. L'episodio si svolge in un interno borghese con eleganti vetrate gotiche: stranamente filtra una luce piena come se ancora fosse giorno, ma i Vangeli sinottici indicano che l'ultima cena avvenne di sera: una svista oppure una scelta di Bouts? Secondo gli studiosi dietro questa "anomalia" potrebbero celarsi due spiegazioni. La prima più fisica: a latitudini alte come quelle del Belgio, la Pasqua cade in un periodo in cui la luce del sole è ancora forte all'ora di cena. La seconda spiegazione è più "metafisica": Tommaso d'Aquino nella *Lauda Sion Salvatorem*, composta nel 1264 per la solennità del Corpus domini, recita "*Vetustātem nōvitas, umbram fugat vērītas, noctem lux eliminat* (trad.: *La novità (allontana) la vetustà, la verità allontana l'ombra, la luce elimina la notte*): quindi la luce del giorno indicherebbe qui la luce effusa da Gesù stesso e manifesterebbe simbolicamente il sacro (cfr. T. Dominici).

Ogni scena del polittico suggerisce un'atmosfera sospesa, pur densa di dettagli e nitido realismo e Bouts ci conduce magistralmente verso la comprensione del sacrificio compiuto da Cristo per redimere dal peccato tutti gli uomini. Immagini formidabili che trasmettono a chi è pronto a coglierle: sacralità, devozione e contemplazione ■



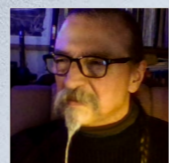
di
CHIARA PIROVANO

La carità non ha come misura il bisogno dell'altro ma la ricchezza dell'amore di Dio. È infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poichè l'uomo è di più del suo bisogno

Eugenio Corecco, vescovo di Lugano, 1992

Caritas Ticino, svolte storiche

DALLA FILANTROPIA ALL'IMPRESA SOCIALE



di
ROBY NORIS

FIN DAL 1980 QUANDO SONO ENTRATO IN CARITAS TICINO, SEMPRE PIÙ APPASSIONATO AL LAVORO SOCIALE COME STRUMENTO PER CAMBIARE IL MONDO RENDENDOLO PIÙ SOLIDALE E A MISURA D'UOMO, AVEVO UNA PERPLESSITÀ.

Mi colpiva che questo impegno importante fosse condizionato fortemente nella sua efficacia dai mezzi finanziari troppo incerti, in quanto legati a offerte che possono arrivare o non arrivare. Mi è sempre sembrato strano, e sostanzialmente ingiusto, che l'aiuto a chi sta male non fosse mai garantito e fosse sempre fluttuante a seconda del momento più o meno favorevole dal profilo filantropico. Non ci ho messo molto a capire che la filantropia è un errore, perché rende aleatorio e non controllabile tutto l'impegno per costruire una società solidale. In segui-

to poi ho anche compreso meglio che l'errore più grave del pensiero filantropico è l'esclusione dei poveri dal processo di produzione della ricchezza mantenendoli sostanzialmente per sempre in un rapporto di dipendenza che impedisce loro di uscire da quella condizione di indigenza. Un errore che si è ripetuto nelle derive assistenziali del Welfare State delle società avanzate.

In qualche modo anche i sussidi che lo Stato dà al privato sono aleatori perché le leggi e le strategie dello Stato possono cambiare velocemente e il sostegno a una attività può cadere da un anno all'altro. Inoltre lo Stato spesso impone dei vincoli di controllo che condizionano, alterandoli, gli obiettivi che l'organizzazione privata si è data.

La svolta

Per anni mi sono chiesto se non ci fosse un modello in cui un progetto di sostegno ai poveri potesse fondarsi su uno sviluppo totalmente controllabile da chi lo gestisce. Il momento di svolta è stato, da una parte l'intuizione geniale del vescovo Eugenio Corecco che negli anni novanta ha focalizzato la nostra attenzione sulle risorse dei poveri e non sul deficit, e accanto a questo l'idea di Muhammad Yunus che ha rivoluzionato il mercato rendendolo accessibile ai poveri sostenendo controcorrente che ne possono diventare attori. Un pensiero presente anche in altri economisti come Amartya Sen e C. K. Prahalad. L'incrocio fra queste due visioni, una religiosa e l'altra laica, mi hanno aperto un orizzonte completamente nuovo anche per quanto riguarda l'organizzazione Caritas Ticino. Infatti se i poveri possono uscire dal-

Il momento di svolta fu l'incontro con l'intuizione geniale del vescovo Corecco che ha focalizzato la nostra attenzione sulle risorse dei poveri e non sul deficit, e l'idea di Muhammad Yunus che ha rivoluzionato il mercato rendendolo accessibile ai poveri sostenendo che possono diventarne attori.

la loro condizione perché hanno delle risorse e quindi possono diventare soggetti economici produttivi, tutto questo deve essere applicabile per analogia anche a una organizzazione che cerca di realizzare quel tipo di modello sociale non dipendente dalla filantropia ma da un pensiero economico-sociale. Una svolta illuminante nel pensiero che ci aveva accompagnato da sempre. Quando il pensiero si illumina è una esperienza straordinaria di cui sono immensamente grato.

Caritas Ticino diventa impresa sociale

Piano piano quindi abbiamo cercato di liberarci di tutte le derive filantropico-assistenzialiste e di creare le condizioni perché Caritas Ticino diventasse un "soggetto economico produttivo" non dipendente nella sua azione dalla filantropia. Abbiamo così abbandonato completamente ogni forma di colletta e fundraising creando un certo sconcerto in molti ambienti dove questo sembrava inconcepibile e abbiamo cominciato a ripensare alle attività secondo

una logica economica produttiva. Così è nata e si è sviluppata l'idea di impresa sociale che è impresa nel senso economico ma con finalità sociale. Avevamo scardinato così l'idea che il sociale sia una palla al piede dell'economia perché si può creare un modello di intervento che si fonda sul pensiero economico, dove la finalità non è il profitto ma un cambiamento societario all'insegna della solidarietà.

Oggi Caritas Ticino è un'impresa sociale che ha quasi raggiunto i dieci milioni di franchi e inserisce migliaia di disoccupati in un processo produttivo; ciò è possibile grazie anche alla collaborazione con lo Stato che delega al privato parte dell'azione di reinserimento dei disoccupati, ma questo partenariato non snatura né condiziona le linee direttive di questa traduzione dell'intuizione del vescovo Corecco secondo cui "L'uomo è molto più del suo bisogno". ■



Società, economia
e bene comune

IMPRESA SOCIALE:



di
STEFANO FRISOLI

MOLTO SPESSO SU QUESTE PAGINE TORNIAMO AD UN TEMA CENTRALE PER IL NOSTRO LAVORO E PER LO SGUARDO CON IL QUALE AFFRONTIAMO QUOTIDIANAMENTE LA RIFLESSIONE E L'AZIONE SOCIALE: L'IMPRESA SOCIALE.

Torniamo su questo tema anche perché è evidente che nel dibattito sociale ticinese questo sia un tema marginale, ritenendo più essenziali i posizionamenti dei soggetti del privato sociale rispetto alle relazioni con chi finanzia progetti e attività, che siano enti pubblici o il fundraising e quindi la filantropia in senso ampio. Che sia lo stato o che siano i privati a generare la possibilità economica per la quale si realizzino i progetti dei

soggetti che operano nel sociale, lo schema è simile. Ecco un primo aspetto sul quale riflettere: come intendere la sostenibilità economica delle diverse realtà del Terzo settore, che siano associazioni, cooperative, fondazioni o comunque soggetti no-profit? Il modello prevalente delle grandi realtà che operano nel sociale è legato strettamente a finanziamenti pubblici. Ma questa dipendenza economica degli enti chiamati a svolgere l'azione sociale, nei fatti, li rende una sorta di emanazione dell'istituzione e potenzialmente dipendenti anche nelle scelte strategiche. Per essere molto pratici: in ultimo chi paga ha sempre la possibilità di condizionare. Quindi emerge uno dei temi centrali legati a questa dipendenza: la libertà con la quale il privato sociale può operare le sue scelte di fondo perseguendo la propria mission in autonomia. In questa prospettiva l'impresa sociale rappresenta una novità interessante nel mondo del Terzo settore che apre modalità diverse di interazione con lo stato e contestualmente genera rapporti diversi con il territorio di riferimento. Perché? Perché si fonda su un principio semplice e chiaro: le imprese sociali sono organizzazioni private senza scopo di

UN SOGGETTO INDISPENSABILE ALLA COMUNITÀ

lucro impegnate nell'esercizio di attività economiche di pubblico interesse, con lo scopo di lavorare in modo tangibile verso il bene comune. Le attività economiche proposte hanno la caratteristica di produrre valore sociale e sostenibilità economica. Per semplificare: due facce della stessa medaglia.

L'anima complessa dell'impresa sociale, la rende un soggetto particolarmente interessante a rispondere in maniera adeguata ai nuovi bisogni di una società in rapida evoluzione, che non trova più tutte le risposte nei sistemi di welfare tradizionali. Questo particolare modello imprenditoriale promuove forme collabo-

orative inedite, spingendo le fasce di popolazione marginalizzate e le attività economiche locali, a coltivare progetti di supporto reciproco che possano apportare un contributo significativo al contesto comunitario in cui si inseriscono. La produzione di ricchezza che si genera nella sua accezione più ampia (economica, valoriale, ecologica, etc.) è possibile grazie alla grande varietà di modalità di incarnare questo stesso modello economico-sociale. Questa molteplicità di esperienze, questa biosocio-diversità oggi non è più solo un'ipotesi ma è la nuova possibilità per immaginare una comunità composita e resiliente. ■

**le imprese sociali sono
organizzazioni private
senza scopo di lucro
impegnate nell'esercizio
di attività economiche
di pubblico interesse,
con lo scopo di lavorare
in modo tangibile verso
il bene comune**

Impresa sociale e collettività

UNA SFIDA LIBERA, CREATIVA, RESPONSABILE



di
MARCO DI FEO

La libertà, intesa come autonomia, è uno dei principi fondamentali che ispirano l'impresa sociale, così come essa viene pensata e progettata da Caritas Ticino. Come sappiamo, sulla libertà sono stati scritti oceani di saggi. Ad essa si ispirano molte opere artistiche, da quelle letterarie, a quelle cinematografiche. In difesa della libertà sono state redatte tutte le costituzioni democratiche degli stati moderni. Insomma, senza libertà sembra impossibile perfino immaginare una vita umanamente apprezzabile, almeno nella sua concezione moderna. Oggi, essa viene comunemente e superficialmente intesa come autonomia in assenza di vincoli e condizionamenti. Poter fare quello che desideriamo, così come intendiamo realizzarlo e senza alcun tipo di interferenza altrui. Questa concezione radicale della libertà si scontra però con i fatti. Nessun essere umano e nessuna organizzazione può infatti agire in modo assolutamente e radicalmente libero, perché le nostre vite sono tutte intrecciate tra loro. In questo intreccio la libertà dell'uno è sempre e inevitabilmente in tensione con la libertà dell'altro. Per questo esistono le leggi, per consentire una convivenza civile tra portatori di interesse diversi, ciascuno dei quali ha desideri e scopi propri. Questa cornice di leggi all'interno delle quali ci muoviamo non è però un limite alla nostra libertà, ma la condizione del suo compimento. Ponendo un limite uguale a tutti gli individui, tutti hanno uno spazio garantito per esercitare la propria libertà. Anche l'impresa sociale si muove in questa cornice. Nessuno può organizzare una pro-

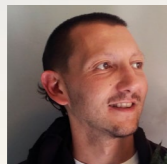
pria impresa, se non in accordo alle leggi che la rendono possibile e le consentono di essere riconosciuta collettivamente come tale. In questa cornice di limiti c'è poi uno spazio di movimento, in cui ciascuno di noi può ritagliarsi una possibilità maggiore, o minore, di autonomia. Individualmente, ad esempio, l'esercizio della lettura e della formazione continua aiutano il soggetto ad alimentare una maggiore libertà di pensiero, rendendolo capace di leggere criticamente la realtà e quindi di proteggersi meglio dai condizionamenti sociali e culturali del suo tempo. Quanta gente pensa di agire liberamente perseguendo scopi e

**la libertà diventa
lo strumento per vivere
in modo sempre più
responsabile e creativo
il nostro lavoro,
nel tentativo di renderlo
sempre di più una risorsa
collettiva. Libertà dunque,
ma difesa e rivendicata
solo nell'orizzonte
della responsabilità**

imitando modelli indotti e mai realmente scelti? Dal punto di vista dell'impresa sociale, che si avvale dei sostegni pubblici, l'acquisizione di un maggior spazio di autonomia passa anche dalla riduzione della dipendenza economica. Scegliere di sostenersi in buona percentuale attraverso le attività determina per Caritas Ticino una sfida quotidiana complicata, che richiede un lavoro straordinario di progettazione e di gestione manageriale. Al tempo stesso, questa sfida difficile diventa anche l'occasione per crescere e per interfacciarsi costantemente con la realtà. Un dialogo costante, che ha lo scopo di intercettare i bisogni del nostro tempo e, al tempo

stesso, di progettare risposte sempre nuove. Tutto questo esercizio, che deve sempre tenere conto della cornice in cui ci muoviamo, consente a Caritas Ticino di proporsi alla collettività e alle istituzioni come un soggetto portatore di proposte innovative. Inoltre, le consente di farlo in modo più libero. Infatti, avendo accettato il rischio d'impresa, Caritas Ticino si fa carico della responsabilità di pensare e di agire in modo sempre dinamico e creativo, al fine di sostenere prima di tutto i posti di lavoro in essere. Questo esercizio si traduce quasi sempre nell'apertura di nuovi progetti e quindi nella possibilità di offrire anche nuovi posti di lavoro. Insomma, nell'esperienza dell'impresa sociale il rischio diventa l'occasione per essere più liberi di interfacciarsi con il proprio mondo circostante e per rispondere in modo creativo alle sfide del proprio tempo. Sempre nel rispetto delle leggi vigenti e soprattutto sempre nel rispetto del valore unico e inalienabile che motiva l'esistenza stessa di Caritas Ticino. Il valore unico e inalienabile di ogni persona umana. In quest'ottica, la difesa della autonomia non ha nulla a che fare con l'illusoria idea di questo tempo, per cui la libertà dovrebbe essere incondizionata. Essa diventa piuttosto lo strumento per vivere in modo sempre più responsabile e creativo il nostro lavoro, nel tentativo di renderlo sempre di più una risorsa collettiva. Libertà dunque, ma difesa e rivendicata solo nell'orizzonte della responsabilità. Libertà come strumento per difendere certi valori fondamentali e per tradurre tale impegno in un vero e proprio servizio. Quest'ultimo si spiega nel lavoro quotidiano con cui tutto il personale di Caritas Ticino si impegna con dedizione e con passione. Esso non è per questo esente da errori e deve essere ogni giorno migliorato. Tuttavia, lo sostiene la consapevolezza profonda di essere radicato su principi inalienabili, che devono sempre essere difesi, con responsabilità e con libertà. ■

Azienda agricola biologica di Caritas Ticino



di
NICOLA DI FEO

UN PROGETTO CULTURALE, SOCIALE E PRODUTTIVO

Tre dimensioni complementari
per una grande opportunità

L'AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA DI CARITAS TICINO HA DI PER SÉ UNA FISIONOMIA SOCIALE CONNATURATA ED È NOSTRA RESPONSABILITÀ DARNE EVIDENZA. È UN CROCEVIA DI IDEE E DI PERSONE CHE, ANCHE ATTRAVERSO IL LAVORO CONCRETO, SI FANNO PROMOTRICI SUL TERRITORIO DI UNA CULTURA INCLUSIVA È ESPRESSIONE EVIDENTE DI UN'ECONOMIA CIRCOLARE PER NOI IMPRESCINDIBILE, DOVE SOSTENIBILITÀ, PERSONA E AMBIENTE COABITANO A FAVORE DELLA COMUNITÀ.

Accogliere persone di provenienza eterogenea, chiamate a condividere questa esperienza, è la grande chance di determinare una dinamica virtuosa dove ciascuno trovi ragione di spendersi perché si riconosce parte di una realtà che concorre al bene. Coltivare bio significa rispetto, cura, contro-tendenza rispetto alla produzione massiva dominante, significa qualità ed educazione alimentare. Significa animare una cultura per cui ogni ambito diventa importante e interconnesso a favore del rispetto della dignità. È quindi evidente la responsabilità di garantire che in un luogo come questo possa, per quanto possibile e con chiunque si appassiona e si avvicina al progetto, "coltivare" tre dimensioni fondamentali: culturale, sociale e produttiva.

La prima ha come oggetto d'interesse principale il territorio in cui seminare e raccogliere idee. Nell'azienda agricola vi sarà presto un agriturismo il cui fine è far convergere persone, realtà, passanti interessati ad approfondire insieme percorsi possibili di sostenibilità.

La seconda risiede nel tentativo d'inclusione verso le persone che lavorano con noi, perché loro sono l'azienda agricola e ne legittimano l'esistenza. Includerle significa met-

Coltivare bio significa rispetto, cura, contro-tendenza rispetto alla produzione massiva dominante, significa qualità ed educazione alimentare. Significa animare una cultura per cui ogni ambito diventa importante e interconnesso a favore del rispetto della dignità

terle in condizione di fare "un buon lavoro" in cui sono messe a frutto, come valore, le loro capacità ed esperienze, crescendo insieme a loro come comunità. Talvolta dentro questa autentica esperienza di lavoro emergono richieste di aiuto, perché ne siamo tutti portatori, allora dobbiamo imparare ad ascoltarle e continuare ad esserci per come

possiamo. Infine la sostenibilità è l'effetto sano e naturale generato dai primi due livelli, a testimonianza reale che un'altra economia è possibile, che la logica produttiva non è meramente economica, che i piani a cui deve tendere sono molteplici perché si realizzi davvero "un'impresa", il cui significato originale è "assumere sopra di sé", ovvero responsabilità trasversale a tutti i livelli. Ci sono tutti gli ingredienti perché questo luogo possa essere un nucleo di speranza e di risposta per la comunità. Abbiamo la terra che è generosa e creativa, le persone che la curano e che generano esperienza, un'idea sana di economia dove nessuno è escluso, interesse e curiosità di chi è animato dal desiderio che un'alternativa è possibile, allora dobbiamo custodire, rischiare e coltivare insieme questa grande opportunità. Non abbiamo meriti, abbiamo braccia, cuore e testa orientati al bene possibile, mossi dalla convinzione che dentro questo percorso condiviso possiamo crescere ed educarci, possiamo dare ragione a quel desiderio profondo di solidarietà, che non è filantropica, ma partecipazione consapevole. Profondamente appassionati alla vita e alla possibilità di realizzarla, non offriamo risposte, ma semplici opportunità di incontro dentro cui animare il desiderio di camminare insieme. ■

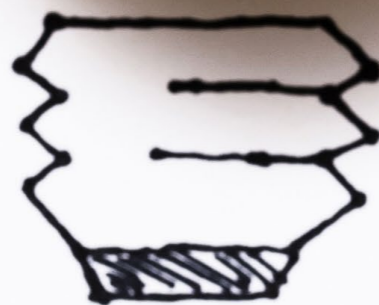
RECYCLING TESSILE

Una circolarità alla ricerca di idee nuove e sostenibili



GLI ABITI, INSIEME A CARTA E VETRO, SONO PROBABILMENTE I MATERIALI CHE, DA PIÙ TEMPO ALLE NOSTRE LATITUDINI, SPRONANO MAGGIORMENTE AL RIUSO. COME OTTENERE OGGI IL PIÙ ALTO TASSO DI CIRCOLARITÀ PER UN PRODOTTO TESSILE? È LA DOMANDA CHE DA DIVERSI ANNI MOLTI DEGLI ATTORI COINVOLTI NELLA FILIERA SI PONGONO, AD INIZIARE DAI PRODUTTORI SINO AL CONSUMATORE FINALE E CHI SI OCCUPA DI INDUMENTI DI SECONDA MANO.

Il percorso all'interno della ricerca, della produzione e della sostenibilità dei tessili segue un tracciato che nella storia ha permesso e permette



interessanti sviluppi e scelte a più livelli; sociali, politici, economici, produttivi e di sostenibilità. Così, se giustamente si è spesso puntato a riciclare e soprattutto riusare gli abiti ponendosi anche la domanda sul cosiddetto ultimo chilometro, cioè sapere dove va a finire una volta riciclato e/o riusato un indumento,

oggi è sempre più impellente saper rispondere a tale quesito. Pertanto, anche per chi come noi da anni è nel mercato del tessile usato, in previsione delle nuove leggi che, sia l'Unione Europea, sia il nostro Paese emaneranno negli anni a venire, risulta sempre più decisivo riuscire a non esportare la produzione di abiti usati, trovando oltre alla vendita nei negozi di second hand, anche uno sbocco che trasformi la materia prima-seconda in un nuovo prodotto sostenibile. La ricerca oggi ci propone diverse soluzioni, alcune delle quali con prezzi ancora troppo alti come, ad esempio, una T-shirt venduta a 60 CHF, prodotta con fibre provenienti da selezioni di abiti

usati. Molte altre sono le alternative e sempre più si punta sull'utilizzo di scarti di pezzame nuovo, oppure sullo sminuzzare i tessuti per creare tappeti, piastrelle per pavimenti o altro ancora. Caritas Ticino da alcuni anni è impegnata nello sviluppo della produzione di pannelli fono assorbenti, CATI-EcoPhonoTherm per isolare internamente le case: una soluzione alternativa interessante che dà una risposta alla domanda sulla circolarità del tessile. Tenendo conto che questi pannelli possono essere prodotti, in collaborazione con un'azienda italiana, con lo scarto del tessile che finirebbe al termovalorizzatore, dunque "in fumo", questo prodotto oltre a valorizzare anche

Tentativi e soluzioni come questo dovranno sempre più trovare spazio nell'ambito della sostenibilità dei tessili; le leggi si occuperanno di regolare alcune derive del mercato di esportazione, a noi, così come ai principali portatori di interesse il compito di trovare soluzioni etiche e sostenibili che contribuiscano alla creazione di posti di lavoro e di ricchezza. Anche questa è una via alla lotta contro la povertà. ■

risulta sempre più decisivo riuscire a non esportare la produzione di abiti usati, trovando oltre alla vendita nei negozi di second hand, anche uno sbocco che trasformi la materia prima-seconda in un nuovo prodotto sostenibile

il "rifiuto" se riuscisse a trovare un mercato stabile, contribuirebbe pure a creare posti di lavoro chiudendo così la metafora della quadratura del cerchio, oppure concretizzerebbe la strofa che Fabrizio De André scrisse nella nota canzone *Via del Campo*: "(...) dai diamanti non nasce niente dal letame nascono i fiori".



di MARCO FANTONI



Pedann da memoria Orme di memoria

di Roberto Bottinelli

*Il calendario della tradizione.
Lugano e dintorni 100 anni fa.
Fregüi: il dialetto, i proverbi, i canti,
gli autori della Svizzera Italiana.*

Nella civiltà contadina su cui poggiano le nostre radici, i saperi derivavano da una lunga esperienza, dalle conoscenze trasmesse di padre in figlio con i proverbi. La competenza rappresentava un bene essenziale e coloro che ne erano depositari, gli anziani, godevano di stima e fiducia. Le novità venivano adottate con cautela perché un rischio mal calcolato avrebbe potuto mettere in difficoltà l'intera comunità. Analizzando gli usi scomparsi, come ci propone il libro *Pedann da memoria*, saremo in grado di capire quanto di questa antica civiltà condizioni il nostro modo di vivere e di pensare, dopo averne scordato l'origine. Perché indossiamo la maschera per carnevale o regaliamo le uova per Pasqua? Il testo di Bottinelli, aiutato dalle immagini e dai racconti trasmessi da appassionati ricercatori, ci aiuterà a percorrere le tracce (*i pedann*) lasciate dai nostri antenati.



Formato 20x24 cm - 132 pagine - Più di 280 immagini, alcune delle quali rarissime.

CHF 39.-

Tagliando di ordinazione del libro *Pedann da memoria – Orme di memoria* di Roberto Bottinelli

Pedann da memoria – Orme di memoria
di Roberto Bottinelli

N° di copie:

Al prezzo di CHF 39.- + spese postali

Nome e Cognome:

Indirizzo: CAP e Località:

Telefono: e-mail:

Data: Firma:

Inviare in busta chiusa o e-mail:

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona • edizioni@fontana.ch
tel. 091 941 38 31 • www.fontanaedizioni.ch

CAR

Da tre generazioni stampiamo per voi



Grazie per la fiducia!

Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23 • CH-6963 Pregassona • T +41 91 941 38 21 • F +41 91 941 38 25
info@fontana.ch • www.fontana.ch

CONVERGENZE

Caritas Ticino:
tra continuità e rinnovamento



di
DANTE BALBO

POCO DOPO IL MIO INGRESSO IN CARITAS TICINO, IL 1 APRILE DEL 1994, ROBY NORIS, IL DIRETTORE DI ALLORA, PROPONEVA DI INIZIARE L'AVVENTURA DI UN PROGETTO MEDIATICO, UNICO AL MONDO PER UNA ORGANIZZAZIONE DEL GENERE. LA RAGIONE DI QUESTA SVOLTA ERA ISCRITTA NELLA FRASE CHE CAMPEGGIA SUL NOSTRO CATHOP.CH DI LUGANO, FRUTTO DEL GENIO DEL VESCOVO EUGENIO CORECCO, AFFIDATACI IN OCCASIONE DEL CINQUANTESIMO DELL'ASSOCIAZIONE: "L'UOMO È PIÙ DEL SUO BISOGNO".

Altri contributi sono venuti: le considerazioni di Muhammad Yunus e di altri economisti, fino ad affermare che la soluzione alla condizione di povertà consiste nel permettere al povero di diventare soggetto economico produttivo. Dentro la ricchezza della Dottrina sociale della chiesa, fondamento del nostro Statuto, papa Benedetto XVI ha promulgato *Caritas in Veritate*, un'enciclica che ha chiarito alcuni elementi essenziali sull'economia vista con gli occhi del Vangelo. Infine, l'attuale Pontefice con i suoi scritti, ha posto l'accento sulla dimensione ecologica, non solo come preoccupazione ambientalista, ma realtà integrale, in cui spirito, anima, corpo e creato sono un tutt'uno. Su questi ed altri fondamenti teorici e sull'esperienza derivante dalle nostre molteplici attività si è costruito



il pensiero economico, ecologico e sociale di Caritas Ticino. Il nostro patrimonio più prezioso è il pensiero, lo sguardo sulla realtà, sulla centralità della persona e sulla povertà relativa in un paese ricco come la Svizzera. Quando si intraprendevano iniziative come l'impegno televisivo, le aziende agricole, la costruzione di una nuova sede, ci muovevamo come "uno contro tutti, solitari cavalieri ad affermare un pensiero controcorrente, uno sguardo sul sociale e sulla povertà che aveva

riferimenti culturali ignoti ai più". Anche oggi sappiamo di affermare principi che altrove sono ignorati come idealisti: pensiamo al concetto di impresa sociale che alle nostre latitudini è confuso con produzione protetta, in realtà di fatto di organizzazioni parastatali, oppure l'insistenza su previsioni catastrofiche riguardo alla povertà dilagante, senza analisi che possano rendere le politiche sociali più mirate ed efficaci. Qualcosa tuttavia si muove nelle istituzioni e nella società civile, con

cui possiamo dialogare. È il nostro atteggiamento che sta cambiando: cerchiamo convergenze, possibilità di incidere sul tessuto sociale, spazi di cooperazione, occasioni di generare un corpo che assorba una vision e una mission comune, in dialogo con tutti coloro che vorranno ascoltarci, offrendo collaborazione, come con la *Rete Laudato si'*, i progetti di formazione, le interazioni con le istituzioni, se pure entrando in collisione con le loro naturali rigidità e miopie. I rischi sono

alti, sia perché il processo è lungo all'interno, superabile forse solo per decadenza generazionale, sia perché il confine fra libertà nostra e compromesso con le istituzioni ci espone ad una dipendenza scomoda, ma la sfida è interessante e significa che Caritas Ticino, potrebbe diventare veramente un traino per proposte politiche, come quelle che ci hanno visto protagonisti nella battaglia per la legge sull'asilo. Al di là di questo sguardo ampio, i risultati in Caritas Ticino sono evi-

denti, con una settantina di collaboratori, un profluvio di nuove attività negli ambiti più diversi e soprattutto il crescere di una rete diffusa, non solo per questioni pratiche, ma per costruire o partecipare a tavoli di riflessione che possano affrontare la complessità del nostro tempo. Tutti i grandi cambiamenti sono nati da piccoli segni, profezie annunciate nelle pieghe del quotidiano e se pure alla fine della mia carriera, sono felice di partecipare a questa svolta. ■

Servizio sociale
di Caritas Ticino: incontri

I CERCATORI DI FORTUNA

Persone alla ricerca
di un lavoro,
di nuove opportunità,
in Ticino e in Svizzera



ALESSIA SAHIN



“E TI CHIEDI: ‘DOVE SONO I TUOI SOGNI?’, E SCUOTENDO LA TESTA DICHI: ‘COME VOLANO IN FRETTA GLI ANNI!’ E DI NUOVO TI CHIEDI: ‘CHE COSA HAI FATTO CON I TUOI ANNI? DOVE HAI SEPOLTO IL TUO TEMPO MIGLIORE? HAI VISSUTO O NO?’”

Su queste note Dostoevski in *Notte bianche* ci riporta ai sogni che ci accompagnano nel corso della nostra vita. Sogni fantastici che bramiamo in giovane età e spesso accantoniamo diventando adulti. Utopie comuni a molti, che tuttavia i più coraggiosi decidono di provare a realizzare ed oggi vi vogliamo parlare proprio di loro: i sognatori che incontriamo nel nostro Servizio sociale, che generalmente soprannominiamo *cercatori di fortuna*. Si tratta di persone che, spinte dal loro sogno, lasciano il proprio paese con un bagaglio di speranze, per raggiungere il Ticino con l'idea di passare a miglior fortuna. Persone determinate, fortemente motivate, disposte a lasciare tutto. La speranza è quella di approdare in un paese accogliente e ricco di opportunità lavorative: un luogo dove poter svolgere il lavoro imparato, ripartire da zero e costruire una nuova vita.

Le persone incontrate nel nostro Servizio sociale (circa una decina al mese) la maggior parte delle

volte arrivano da paesi meno avvantaggiati rispetto al nostro per cui forse il sogno è anche dettato dalla necessità di soddisfare bisogni primari e godere di una vita maggiormente dignitosa. Spesso, raggiungono il territorio con una modalità anacronistica valida negli anni '60: si illudono di cercare impiego porta a porta offrendo la propria forza lavoro.

Ciò si scontra con la realtà di un mercato del lavoro differente da quello immaginato ed anche da un territorio impreparato ad accoglierle. In effetti, i mutamenti che caratterizzano quest'epoca economica, il mercato del lavoro sempre più competitivo ed esigente e il modo di ricercare lavoro si sono modificati (e ancora si stanno modificando). Bussare porta a porta offrendo la propria manovalanza non è più possibile (oggi le ricerche vanno fatte tramite web, portali, etc.) e sempre più la persona viene valutata sotto più aspetti: titolo di studio, caratteristiche personali, flessibilità, adattamento, capacità di gestione dei conflitti e dello stress, problem solving, interessi.

Unire competenze teoriche con quelle trasversali acquisite nel corso della vita, nella cura dei figli, nelle proprie relazioni personali, nei propri hobbies, è diventata un'opzione sempre più richiesta. Allo stesso modo, come sopraccennato, anche le candidature vengono presentate diversamente dal passato: la maggior parte delle volte vanno trasmesse online o per e-mail. Questo genera confusione ai nostri cercatori di fortuna ma anche alle persone che vivono

le diverse sedi, due operatrici di sostegno al collocamento che offrono uno spazio dedicato in cui possono informare ed ascoltare la persona, riconoscendola e valorizzandola nel proprio percorso individuale.

i cercatori di fortuna sono persone che, spinte dal loro sogno, lasciano il proprio paese con un bagaglio di speranze, per raggiungere il Ticino con l'idea di passare a miglior fortuna.

sul suolo ticinese che vanno supportate nei propri percorsi di inserimento professionale. Per questo uno degli obiettivi principali dei programmi occupazionali di Caritas Ticino è stato fin dall'inizio il sostegno al reinserimento professionale. Inoltre la sempre più complessa competenza richiesta per cercare lavoro, tanto che si dice che è un "lavoro" lo stesso impegno per trovarlo, ha fatto sì che ci si dotasse di una figura apposita che possa sostenere la persona nella ricerca di impiego spiegando le nuove modalità. Sono presenti, nel-

Questo servizio come del resto i programmi occupazionali in generale non sono accessibili ai cercatori di fortuna, che hanno un altro problema quando approdano da noi: la disinformazione rispetto al territorio ticinese in quanto spesso si recano con pochissimi o nessun mezzo proprio senza un'idea del costo elevato della vita in Ticino. Il nostro Servizio offre loro uno spazio di ascolto, riportandole però ad un esame di realtà necessario. Mentre, per un pasto caldo o una doccia le rimanda al Centro Sociale Bethlem. Qualcuno, scoraggiato, fa rientro al proprio paese di origine mentre qualcun'altro si sposta verso il nord della Svizzera continuando la ricerca della propria fortuna che raramente s'incontra. ■

Corso Tutor 2024 UN VOLONTARIATO SPECIALE di Caritas Ticino



di DANTE BALBO

“Con il signor Paolini le cose vanno abbastanza bene. Ci incontriamo regolarmente e ha imparato a tenere in ordine le sue carte. Restano le difficoltà per i pagamenti; abbiamo dovuto ricontattare l'agenzia di recupero crediti per concordare una rateazione più bassa e hanno accettato. per il resto riesce a gestire i pagamenti. ha finalmente ridotto l'abbonamento per la telefonia e internet, mentre per il leasing gli mancano ancora sei rate. Alla fine decideremo se riscattare l'auto oppure rifletteremo se non sia possibile convertirsi ai mezzi pubblici. A volte lo devo richiamare alle scadenze che avevamo concordato, ma più per stress che per cattiva volontà. Fra qualche tempo rifaremo un bilancio e potremmo anche decidere che è pronto per camminare da solo.” Questo potrebbe essere il rapporto di un nostro Tutor, un volontario formato per accompagnare persone sovra-indebitate o per un risanamento debitorio, o per il mantenimento nella situazione attuale, senza indebitarsi ulteriormente.

Il Tutor: requisiti

I Tutor, formati da Caritas Ticino fin dal 2010, sono persone le più diverse, ma hanno in comune la disponibilità all'ascolto, una propensione all'ordine e al rigore nell'organizzare la contabilità domestica, la serenità nell'affrontare le difficoltà altrui, mantenendo il giusto equilibrio fra distanza ed empatia.

Formazione

La formazione di un Tutor comprende una conoscenza dei processi di indebitamento, della buona costruzione di un budget, delle risorse pubbliche e private disponibili sul territorio, una infarinatura sulla psicologia della persona indebitata e

della relazione di aiuto, una conoscenza delle conseguenze del mancato pagamento (richiami, precetti, pignoramenti, auto-fallimento).

Attività

Una volta formati i Tutor sono abbinati ad una situazione di sovraindebitamento o necessaria di accompagnamento, sempre in collaborazione e su mandato del servizio sociale di Caritas ticino. Non sono lasciati mai soli e non hanno accesso ai conti della persona che seguono, così come possono chiedere a noi di intervenire se insorgono difficoltà nel loro volontariato.

Il Tutor è un volontario formato e preparato ad affrontare le difficoltà di un risanamento riguardante persone con problemi di indebitamento eccessivo

Il corso 2024

Un corso per nuovi tutor partirà in aprile, costituito da 7 moduli, il martedì sera, dalle 18 alle 20, online e terminerà i primi di giugno. Non è un corso di aiuto per la costruzione di un budget familiare, al quale sono dedicati momenti specifici in altri ambiti, ma la preparazione per potersi occupare con competenza di qualcuno che ha bisogno di essere accompagnato nel suo percorso di riorganizzazione economica e sociale. Ai tutor è chiesta solo la disponibilità a farsi carico di almeno una situazione e di redigere regolari rapporti in dialogo con il nostro servizio sociale. Come si dice: *“vi attendiamo numerosi!”* ■



CORSO GRATUITO ONLINE TUTOR

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

+41 (0)91 936 30 20
serviziosociale@caritas-ticino.ch

DATE E ORARI

/ APRILE: 16, 23 / MAGGIO: 07, 14, 21, 28 / GIUGNO: 04
dalle 18.00 alle 20.00 su Zoom (frequenza obbligatoria)

CARITAS TICINO, POLLEGIO

Programma occupazionale di Caritas Ticino, sede di Polleggio, vari scatti d'archivio



Orticoltura e recycling elettrico ed elettronico: una storia lunga 30 anni



di
MARCO FANTONI

NEL FEBBRAIO 1994 LA SEZIONE DELL'AGRICOLTURA CI AUTORIZZAVA A COSTITUIRE UN'AZIENDA AGRICOLA SUL TERRENO DELL'EX ISTITUTO S. MARIA DI POLLEGGIO E IL MESE DI APRILE DELLO STESSO ANNO IL COMUNE DI POLLEGGIO DAVA IL SUO BENESTARE, NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI ORTICOLTURA AD INSTALLARE ALCUNI TUNNEL PER LA COPERTURA DI PARTE DEL TERRENO A DISPOSIZIONE. CONTINUAVA COSÌ LA PRESENZA DI CARITAS TICINO NELLA BASSA LEVENTINA, DOPO I CINQUE ANNI DI ATTIVITÀ COME CENTRO DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI L'ASILO NEL CINQUECENTESCO ISTITUTO.

Nel 1995 all'attività orticola si aggiunse quella di centro per l'acco-

glienza, il frazionamento e riciclaggio di materiale elettrico ed elettronico, in collaborazione con l'allora Drisa AG di Regensdorf (ora Immark AG) sulla scia dell'esperienza a Bodio del programma Transfer Monteforno implementato dal Cantone con l'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) per sostenere i lavoratori dell'ex acciaieria, dopo la chiusura nel 1995. Caritas Ticino con queste due attività si inseriva in un processo storico del nostro Cantone, in questo caso legato alla crisi dell'industria leventinese, dove diversi operai trovatisi senza lavoro frequentavano da quell'anno e in quelli seguenti le nostre attività a Polleggio, anche con assunzione come collaboratore fisso. Certo il luogo non era propriamente l'ideale per un'attività industriale, ma grazie alla collaborazione con il Co-

In trent'anni di attività sono passate centinaia di persone con storie, esperienze e competenze diverse e che hanno scritto in quel luogo una parte del nostro e loro vissuto

mune e i miglioramenti durante gli anni si è potuto offrire, innanzitutto agli stessi partecipanti -persone in disoccupazione o in assistenza- e al Cantone, un servizio per il reinserimento professionale e l'attività per lo smaltimento di apparecchi elettrici ed elettronici che in quel luogo si è

concluso nel gennaio 2024. Proposte di lavoro nel settore primario -per il quale il luogo si adattava- e in quello industriale che, in parte, rispondevano alle aspettative dei partecipanti che, con un'esperienza di accompagnamento con il nostro personale, continuavano a vivere la cultura del lavoro e un'esperienza nuova per la loro vita.




In trent'anni di attività sono passate centinaia di persone con storie, esperienze e competenze diverse e che hanno scritto in quel luogo una parte del nostro e loro vissuto; che hanno sudato, hanno riso e hanno pianto, ci hanno insegnato e hanno acquisito tecniche lavorative, sono rimasti per pochi giorni perché hanno trovato lavoro oppure per lungo tempo perché il mercato non li ac-

cettava. Con queste persone abbiamo soprattutto potuto condividere il tempo, valorizzando le loro risorse e costruendo rapporti di fiducia professionali. Due aspetti determinanti che ancora oggi permeano il nostro incontro quotidiano con i partecipanti al Programma occupazionale. A fine gennaio abbiamo trasferito completamente l'attività elettronica presso la sede di Ligornetto, mentre quella orticola, trasferitasi nella nuova azienda biosociale di S. Antonino, rimarrà per qualche tempo a Polleggio dando così continuità alla nostra presenza nelle Tre Valli grazie anche alla collaborazione con la Curia di Lugano, proprietaria del luogo e lo stesso Comune di Polleggio. Un'ulteriore possibilità anche per Caritas Ticino per segnare la propria presenza che dura dal 1990. ■

CARITAS TICINO

Si ringrazia la TPL SA Lugano per la collaborazione e la disponibilità

I nostri video viaggiano con te

seguici:   

Cati DEPO
il deposito dei tuoi mobili

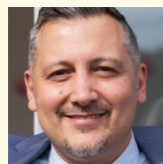
Via Merlecco 8 - 6963 PREGASSONA
mail: catidepo@caritas-ticino.ch / telefono: 091 936 30 20



CARITAS TICINO

Una gratuità rivoluzionaria che rende possibile l'irruzione dell'impossibile

IL VALORE UNIVERSALE DEL DONO



di
MARCO DI FEO

I DONI HANNO MOLTE FORME E SONO AL CENTRO DELLE NOSTRE VITE. LI PENSIAMO, LI PROGETTIAMO, LI OFFRIAMO E LI RICEVIAMO. ESSI PERMEANO LA NOSTRA QUOTIDIANITÀ, MOLTO PIÙ DI QUELLO CHE CI ACCORGIAMO. NON PREOCCUPIAMOCI PERÒ TROPPO PER QUESTA NOSTRA CECITÀ. ANZI, NEL CASO DEL DONO, ESSA DIVENTA PERFINO UN MODO INCONSAPEVOLE E INVOLONTARIO PER CUSTODIRLO.

Proprio passando inosservato, un dono può compiersi nella sua autenticità. Esso non può ad esempio vantarsi di sé stesso. Non può insinuare in chi lo riceve un senso di debito, o un'esigenza di restituzione. Inoltre, non rischia di mettere le persone su piani diversi, a seconda che siano dalla parte di chi dona, o di chi riceve. Insomma, proprio l'anonimato è uno dei principali custodi della donazione.

Ma è allora lecito domandarsi che razza di dono può mai essere quello che si compie all'insaputa di tutti. Non dovrebbe il dono essere mosso proprio da una consapevole intenzione di bene nei confronti di qualcuno? Non è forse il sentimento che lo anima a dargli valore? Queste obiezioni sono corrette e ci ricordano che un dono è prima di tutto la manifestazione di un legame, in un bisogno reciproco di riconoscimento. Un dono che ci viene offerto per amore

può apparirci così molto più prezioso di un dono che ci viene fatto per celebrare un successo professionale. Tuttavia, questa differenza di valore è soggettiva, ovvero non appartiene al dono in sé, ma dipende dalla diversa sensibilità di ognuno di noi. Infatti, se io ritenessi più importante la mia carriera, l'ordine di valore dei doni si ribalterebbe.

Ci sono invece valori universali, oggettivi, che appartengono al dono in quanto tale e che tutti possiamo esperire attraverso di esso. Di che cosa si tratta? Si tratta di ciò che rende una qualsiasi tipologia di offerta (un regalo, un sacrificio, un omaggio, etc.) un autentico dono. Esso è tale se è prima di tutto gratuito, ovvero se non pretende alcun tipo di tornaconto materiale (ad es. qualcosa in cambio, o un maggior prestigio sociale). Inoltre, esso è tale se arriva in modo inatteso e sorprendente, testimoniando così un desiderio di bene che va al di là dei limiti previsti dalle convenzioni sociali. Ancora, esso è pienamente dato se arriva in modo sovrabbondante, scardinando attese basate sulla logica della giusta misura. Tutto ciò configura un gesto, un'offerta, un lavoro, un regalo, etc., come dono se accade al di là delle nostre abituali attese (ad es. per il nostro compleanno), delle nostre previsioni (ad es. da parte di un genitore) e dei nostri calcoli (ad es. un regalo abbastanza costoso, da poter essere fatto per un matrimonio).

Il dono autentico scardina questi schemi e diventa così un vero e proprio evento (Ereignis). Un evento è un accadimento che ci sorprende e ci stupisce a tal punto, da costringerci a ripensare le nostre idee e a mettere

in discussione le nostre convinzioni. Se non accadessero eventi intorno a noi, questo mondo sarebbe solo il palcoscenico di un'eterna e noiosa ripetizione, la tomba di ogni possibile sorpresa. Ora, il valore universale di questo evento che chiamiamo dono è la gratuità, che è anche la sua caratteristica più essenziale senza la quale qualsiasi esso non sarebbe dono. Se c'è dono c'è gratuità e viceversa. Se c'è gratuita c'è even-

Il dono autentico scardina gli schemi e diventa così un vero e proprio evento e un evento è un accadimento che ci sorprende e ci stupisce a tal punto, da costringerci a ripensare le nostre idee e a mettere in discussione le nostre convinzioni

to. Gratuità significa infatti un modo completamente rivoluzionario di concepire il mondo e le relazioni, diverso da tutti i modelli con cui progettiamo normalmente le nostre vite individuali e le nostre società. Per questo il dono rende possibile l'irruzione dell'improbabile nel prestabilito, o, addirittura, dell'impossibile nel possibile. Questo "impossibile", che è tale solo perché passa inosservato sotto i nostri occhi, è in realtà il nostro pane quotidiano. Esso avviene nella spontaneità delle nostre relazioni, attraverso una moltitudine di offerte silenziose che ci scambiamo l'uno con l'altro, solo a

fin di bene. Il tempo che un genitore dedica alla casa per il benessere della sua famiglia; il sacrificio quotidiano di un lavoro speso al servizio degli altri; un gesto di spontanea benevolenza verso una persona sconosciuta; un momento dedicato all'ascolto dell'altro; il perdono di un'offesa e molto altro ancora. L'impossibile evento della gratuità è in realtà presente e diffuso ovunque. Senza che ce ne rendiamo conto, esso ci salva costantemente dalla mercificazione materialista della nostra stessa vita. Basta aprire bene gli occhi e le orecchie, per accorgersi di questa marea invisibile di eventi. Basta prestare attenzione, per scoprire come perfino noi stessi siamo fonti costanti di questa perpetua rigenerazione del senso e del valore dell'esistenza umana. Come facciamo a riconoscere il dono, quando lo riceviamo? Se non siamo diventati così superficiali, da non sapere apprezzare gli aspetti qualitativi della nostra vita, allora il dono susciterà prima di tutto in noi stupore. Inoltre, se è dono, ci lascerà sempre liberi, senza metterci addosso alcun tipo di vincolo, e ci farà sperimentare il bene, dandoci gioia e alimentando in noi un senso profondo di gratitudine. ■



LA SEM (SEGRETERIA DI STATO DELLA MIGRAZIONE) FORNISCE REGOLARMENTE UNA MIRIADE DI CIFRE SULL'EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA, TANTO PER I MIGRANTI LAVORATORI, CHE PER IL SETTORE ASILO. IN GENERE PERÒ SOLTANTO POCHE DI QUESTE INDICAZIONI ARRIVANO, VIA MASSMEDIA, AL GRANDE PUBBLICO.

Spesso è difficile reperire cifre aggregate, che permettano di comprendere le tendenze di medio e lungo periodo, che relativizzerebbero molte reazioni emotive. Il grande vantaggio in Svizzera è che queste cifre sono molto affidabili, vengono però aggregate per lo più per esigenze burocratiche, che rendono difficile un giudizio politico. L'affidabilità delle cifre fornite

da altri paesi, anche europei, e di quelle dell'Alto Commissariato ONU per i rifugiati è invece assai minore. Nel caso dell'Alto Commissariato è palese che tanto l'aggregazione delle cifre, quanto la loro presentazione è condizionata da pregiudizi politici e dalla necessità di utilizzarle per raccogliere fondi. Val comunque la pena di pescare qualche informazione in più.

MIGRAZIONE: LEGGIAMO I NUMERI

Nel 2023, 30'223 persone hanno chiesto asilo in Svizzera, ossia 5'712 in più che nel 2022. Secondo la SEM per il 2024 è prevedibile una certa stabilità. Queste cifre andrebbero messe a confronto con i lavoratori e i loro familiari arrivati in Svizzera nello stesso periodo. Nel totale del settore asilo non sono comprese le 23'012 richieste di statuto S, presentate da cittadini ucraini, che rientra invece de facto nel settore asilo. Il totale per il 2023 supera quindi le 50'000 unità, che sono una cifra importante anche in prospettiva pluriennale. È interessante anche notare che

nel 2023, 16'721 persone hanno lasciato la Svizzera, di queste 13'001 volontariamente, di cui però 10'978 sono tornate in Ucraina. Le partenze di asilanti sono dunque state ca il 10% degli arrivi, mentre l'andirivieni dall'Ucraina stupisce e dovrebbe indurre a qualche riflessione, non troppo condizionata dalle prime emozioni. Secondo la SEM nel confronto internazionale il flusso di rifugiati verso la Svizzera rimane marginale. Riprendendo dati internazionali la SEM stima in 1,25 mio le domande d'asilo presentate in Europa nel 2023. Nella tabella che indica le tre grandi

vie di accesso quella occidentale (spagnola), quella centrale (italiana) e quella orientale (greco-turca) si arriva però a un totale di 263'750. Sempre secondo quest'ultima tabella tra il 2019 e il 2023 vi sarebbe stato uno spettacolare ribaltamento delle tendenze. La via centrale sarebbe passata da 11'470 a 157'650, quella occidentale da 32'530 a 57'540, quella orientale da 74'620 a 48'560. Disporre di dati più chiari e affidabili permetterebbe forse di concentrarsi sulla soluzione di problemi, che potrebbero essere meno complicati di quanto sembra. ■



di
FULVIO PEZZATI

I migranti in Europa e in Svizzera nel 2023

COMUNICAZIONE RIMA CON EDUCAZIONE



VIVIAMO UN'EPOCA DI TRANSIZIONE IMPORTANTE FRA ANALOGICO E DIGITALE CHE DURERÀ ANCORA UN PO', FINO A QUANDO IL PENSIERO ANALOGICO SARÀ TOTALMENTE MESSO DA PARTE IN QUANTO IMPRATICABILE. UN PO' COME LE CABINE TELEFONICHE ORMAI QUASI SPARITE PERCHÉ SOSTITUITE DAI TELEFONINI PERSONALI.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, una parte importante della popolazione dei paesi avanzati - altro discorso va fatto per i paesi in via di sviluppo - è ancora analogica, pensa in modo analogico, e non è solo una questione generazionale ma piuttosto di ambiente cultural-tecnologico di appartenenza. Molti dei giovani ad esempio, che vediamo incollati agli smartphone non pensano in modo digitale, sono incapaci di utilizzare efficacemente la rete e sono confinati in un limbo fatto di qualche social network e qualche influencer, comunicano a sigle e monosillabe via pollici ma non hanno idea di come si faccia una ricerca minimamente complessa su internet.

Linguaggi diversi

In sintesi il salto non consiste nell'imparare col manuale come funziona la nuova macchina digitale, ma bisogna cambiare la logica del pensiero analogico, convertendola a un linguaggio diverso che si apprende sostanzialmente sperimentalmente. Il cambiamento è enorme credo a causa di una differenza strutturale relativa alla conoscenza, non quella specialistica ma piuttosto quel sapere che accompagna e permette una vita normale: nel mondo analogico vi sono luoghi dove trovare elementi di conoscenza mentre nella rete i collegamenti dei nodi

permettono di raggruppare "pezzi di sapere" non dando nessuna importanza al loro luogo di provenienza. Qualcuno descriveva recentemente questa situazione strutturale dicendo che in rete nessuno sa tutto ma internet mette assieme i pezzi che tanti hanno. E a rendere ancora più complessa la situazione, oggi dobbiamo fare i conti anche con l'intelligenza artificiale che aggiunge l'elemento della produzione di contenuti sulla base del confronto di una quantità smisurata di cose pensate da esseri umani ma rielaborate e controllate da algoritmi. La difficoltà di far convivere mondi così diversi è la sfida enorme della nostra epoca di transizione. Quando tutti saranno nativi digitali avremo probabilmente delle fasce emarginate di chi non entrerà totalmente in sintonia col

la chiave di volta nel rapporto educativo è indipendente dal digital divide: si tratta di essere affascinati e avere piacere in quello che si fa

linguaggio digitale ma saranno gruppi minoritari. Oggi invece abbiamo una spaccatura gigantesca e trasversale - un "digital divide" -, che rende a certi livelli impossibile la comunicazione.

Incomunicabilità genitori e figli

La realtà che mi sembra più compromessa e con poche soluzioni è quella del rapporto educativo coi figli nativi digitali da parte di genitori non nativi e non sempre già "migrati". Trattandosi di un problema di linguaggio i guai stanno nella comunicazione - che rima con educazione -. Da una parte i figli hanno un approccio della realtà che ritengono sia incomprensibile ai loro genitori che usano altri parametri superati.

Dall'altra i genitori che non riescono a capire la lingua dei loro figli, sono praticamente tagliati fuori, si sentono responsabili dell'educazione dei loro figli ma impotenti. Il quadro diventa da manuale dell'incomunicabilità, dove dei poveri adulti si inventano palliativi educativi totalmente inefficaci a cui si aggrappano per aver l'impressione di incidere ancora in qualche modo sulla vita dei figli: gli orari giornalieri limitati dell'uso dei device o i castighi fondati sul divieto dell'uso dei suddetti, sono l'esempio più frequente di questo quadro desolante.

Fascino e piacere

Ho avuto la fortuna di fare un'esperienza singolare coi miei figli negli anni novanta - ormai preistoria del digitale - quando ho portato i primi computer a casa per farli giocare: si sono appassionati ma non hanno smesso di leggere o di socializzare (le paure di molti genitori), hanno semplicemente ampliato il loro orizzonte di conoscenze e di piacere. Credo che la nozione di piacere e di fascino siano nodali per un rapporto sano con la realtà: solo quando siamo affascinati da qualcosa o da qualcuno, infatti, possiamo sperimentare che la fatica per raggiungere un obiettivo diventa un piacere. Per giocare online certi videogames i ragazzi investono energie smisurate a livello di apprendimento e di esercizio mentale, perché è un piacere. Credo che la chiave di volta nel rapporto educativo sia sempre la stessa indipendentemente dal problema attuale del digital divide: si tratta di essere affascinati e avere piacere in quello che si fa. I figli aspettano questo dagli adulti, nativi digitali o meno. ■



di
ROBY NORIS



Allegorie francescane, Povertà, Parente di Giotto, 1334 ca
San Francesco, Basilica inferiore, Assisi

SORELLA POVERTÀ

A novembre 2023 si è svolto a Lugano il **Festival della Dottrina Sociale della Chiesa** organizzato dalla **Rete Laudato Si'** della Svizzera italiana dal titolo **“Sorella povertà: limiti – risorse – essenzialità”**

Caritas Ticino, membro della rete, è stata presente alle giornate del Festival

A seguire un estratto di due interventi del personale di Caritas Ticino



La prima giornata ha proposto la visione del film *La fine del Credit Suisse* e a seguire una riflessione allargata intorno al tema come elemento emblematico di un modello che, nei fatti, genera impoverimento per una fascia consistente di popolazione. Una prima considerazione portata da Stefano Frisoli richiama la discrepanza tra il livello per il quale la società è marcatamente segnata da norme e restrizioni nella vita quoti-

diana, come per esempio, le nuove leggi sulla gestione della privacy, o l'impossibilità di muoversi dentro una burocrazia che diventa sempre più oppressiva e invece un livello altro quello dei flussi finanziari e dell'alta finanza dove sembrerebbe esserci impunità assoluta, o quantomeno una gestione dei livelli di controllo discutibile. Banalmente viene da domandarsi: ma come può essere? E soprattutto le conseguenze come vengono gestite? Perché in questi

casi l'iniezione di denaro pubblico viene considerata come necessaria e al di là della solita querelle il risultato è automatico e scontato, mentre per ogni intervento che impatta sulla vita sociale dei cittadini, si ergono muri e si vivono battaglie campali? Una seconda riflessione porta all'inevitabile critica al modello economico attuale che, nei fatti, oggi segna tutti i suoi limiti. Sicuramente è verificabile che il processo di crescita della ricchezza aiuta tutti in un percorso anche di affrancamento dalla povertà, ma il modello negli ultimi trent'anni è completamente deviato perché la finanziarizzazione dell'economia ha prodotto un fenomeno che non s'era mai verificato fino agli anni 90, in cui cresceva il Pil perché si sviluppava l'economia reale successivamente si rendevano disponibili nuovi i posti di lavoro. Oggi questo non accade più. I ricavi vengono valorizzati e non si sa dove. E non è casuale che non si ritrovino le responsabilità perché il sistema è costruito per fare in modo che esse siano diffuse, tale per cui a un certo punto siamo tutti dentro. Ma questo sistema distribuisce le responsabilità ma accentra le ricchezze. Allora il punto è ripensare l'economia, esattamente immaginando nuovi modelli, passando dal rivisitare la governance mondiale. Esattamente come diceva nel 1920 Karl Polanyi, il processo di governance dell'economia mondiale deve poter traghettare in un nuovo spazio di pensiero la gestione economica.

Nella seconda giornata del Festival, un ulteriore contributo ha riguardato *l'arte come strumento di inclusione sociale*, da parte di Chiara Pirovano, collega di Caritas Ticino. Negli ultimi 20 anni sono state tentate molte sperimentazioni e numerosi progetti volti alla promozione dell'arte come strumento d'inclusione nei confronti di coloro che, per varie ragioni, sono considerati "estranei" rispetto alla realtà sociale di cui invece dovrebbero sentirsi parte in-

tegrante. Con esiti indubbiamente anche positivi. Proprio in questa direzione, oggi ci troviamo a dover combattere un impoverimento culturale differente, anomalo, che serpeggia da tempo; una povertà rischiosa che non è dovuta ad una mancata o ad una bassa istruzione ma ad un problema più ampio e, sotto certi punti di vista, più grave: la scarsa conoscenza del patrimonio culturale che è parte viva della nostra realtà. La capacità di accogliere culture differenti, infatti, passa anche attraverso la conoscenza del nostro patrimonio culturale, acquisita proprio tramite un'educazione diversa: essa non è il risultato di istruzione o di formazione, pur necessarie entrambe; è qualcosa di diverso, è un legame profondo, un legame di affetto che permette a ciascuno di noi di cogliere con lucidità la dimensione "collettiva" del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico del territorio che viviamo: alcuni (con una certa audacia) parlano, a questo proposito, di educazione "sentimentale" (T. Montanari). Comprendere e conoscere il nostro patrimonio culturale che è frutto di una commistione di elementi, è compresenza di tempi e significati, conduce alla consapevolezza che esso è un bene comune che appartiene a tutti e non ad un gruppo in particolare, e ci aiuta ad avere un'attitudine diversa (sentimentale, appunto) nei confronti di ciò che proviene da culture e società altre da noi "garantendoci uno sguardo inclusivo". ■

a cura di



STEFANO FRISOLI



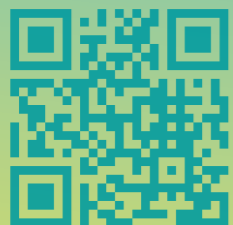
CHIARA PIROVANO



Scopri l'offerta di questa settimana e dove puoi ritirare la tua **Biocassetta**

Porta a casa ogni settimana una selezione di **verdure bio** coltivate con passione in Ticino e raccolte fresche per te

A SOLI 10 CHF



Inquadra qui e prenotala ora su biocassetta.ch



Ciao :)
Sono la tua Biocassetta:
portami a casa in fretta*!

* gli ortaggi che contengo sono molti, e appena colti: fai spazio in frigo!



CARTAS TICINO

Il tuo stile è nelle tue scelte.

Lugano

Giubiasco

Chiasso

Locarno

CATISHOP.CH
abiti usati con qualcosa in più.

Ecumenismo e società

LEGGERE LA BIBBIA, OGGI

Ha ancora significato accostarsi alla lettura dei testi biblici nel mondo odierno?

Ne parliamo con Ernesto Borghi,
presidente dell'Associazione Biblica della Svizzera italiana

Come nasce ABSI?

Nei primissimi anni della mia presenza professionale in Ticino - sono stato docente alla Facoltà di Teologia di Lugano dal 1996 al 2003 - ritenni utile ed interessante promuovere un'attenzione significativa ad una seria ed appassionata divulgazione biblica. Il convegno ecumenico ed interreligioso "Leggere la Bibbia oggi" (30 marzo 2000), del cui comitato organizzatore fui il presidente, vide la partecipazione libera ed eterogenea di oltre 650 persone in una giornata. Visto questo notevole

lissimo esito con don Sandro Vitalini e don Claudio Laim e altre dodici esponenti del mondo culturale ticinese, due dei quali del mondo protestante (Daniele Campoli e Giuseppe Laiso) e uno ortodosso (Mihai Mesesan), fondai, nel gennaio 2003, l'Associazione Biblica della Svizzera Italiana. E nell'ottobre 2003 la Diocesi si dotò di un servizio formativo, il Coordinamento della Formazione Biblica, voluto dal vicario generale dell'epoca don Oliviero Bernasconi.

Perché secondo voi, nel 2024 ha ancora senso promuovere la lettura della Bibbia?

A differenza di tutto quanto sa di dottrina cristiana tradizionalistica e di devozionismo religioso il rapporto con i testi biblici risulta interessante per un numero crescente di persone, lontane da fondamentalismi e desiderose di valori etici ed estetici liberanti il cuore e la mente. Una parte rilevante in particolare di coloro che si riconoscono nella Chiesa cattolica ha ancora una familiarità piuttosto ridotta con le Scritture bibliche. Le giovani generazioni sono spesso persuase che la Bibbia faccia parte di quel campo culturale del passato che sia da evitare. Chi

come noi cerca di rendere ragione della rilevanza formativa eccezionale dei testi biblici ha dinanzi a sé varie sfide difficili ed entusiasmanti, che cerca di raccogliere nel modo migliore possibile.

Per certi versi sembrerebbe tramontata la grande stagione dell'ecumenismo. È ancora possibile immaginare percorsi di incontro a partire dalla parola di Dio?

Tutte le iniziative ABSI hanno un respiro ecumenico e vedono tra le esperte ed esperti e tra i partecipan-

ti persone di diverse confessioni cristiane e non solo E, al di là della limitata dimensione del nostro operare, una domanda viene spontanea: una persona che si dica alla sequela di Gesù Cristo e non viva la dimensione ecumenica della sua identità religiosa, può dirsi realmente cristiana?

Quali progetti avete immaginato per il 2024?

Stiamo conducendo un progetto formativo biennale intitolato "Per l'animazione biblica della pastorale ec-

clesiale", sostenuto anche da RKZ. A partire dai loro fondamenti biblici, ci occupiamo, tramite corsi online e agli pubblici cartacee, degli ambiti della catechesi, della liturgia e della carità solidale nel modo più aperto ed interattivo possibile. Il nostro canale youtube e le nostre pagine Facebook "ABSI" e "I volti della Bibbia" sono a disposizione di tutti coloro sono alla ricerca di formazione biblica ed umanistica aperta a diverse sensibilità in chiave appassionatamente esistenziale. ■



intervista
a cura di
STEFANO FRISOLI



intervento di
ERNESTO BORGHI



Reading bible, foto di Chayanuphol, shutterstock.com



Atti degli Apostoli, TS Edizione, Milano 2022

ADDOMESTICARE LA MORTE



di
ROBY NORIS

A QUASI SETTANTACINQUE ANNI È NORMALE FARE RIFLESSIONI SULLA MORTE PIÙ DI QUANTO LO SI FACCIA IN GIOVENTÙ, MA CREDO CHE DA MOLTO TEMPO MI SIA APPARSO CHIARO CHE LA QUESTIONE DELLA “FINITEZZA”, CIOÈ DELLA FINE DELLA PROPRIA VITA, GLI ESSERI UMANI NON SONO IN GRADO DI GESTIRLA ADEGUATAMENTE.

È come se fossimo costruiti male, senza lo strumentario adeguato per affrontare una questione inevitabile e perfettamente naturale. Forse potrebbe essere un retaggio di qualche istinto primitivo di conservazione della specie, ma l'evoluzione del pensiero logico ci permette di considerare la morte come fatto reale

che accade continuamente, addirittura presente nella comunicazione quotidianamente, ma non la nostra. Viviamo generalmente da immortali che non si pongono la questione. Ci sono però persone straordinarie nella loro normalità, che sono riuscite ad affrontare i grossi temi della malattia, della sofferenza e della morte, facendoli diventare una possibilità di arricchimento personale che si irradia su coloro che li avvicinano.

Sulla malattia e sulla sofferenza: il vescovo Corecco

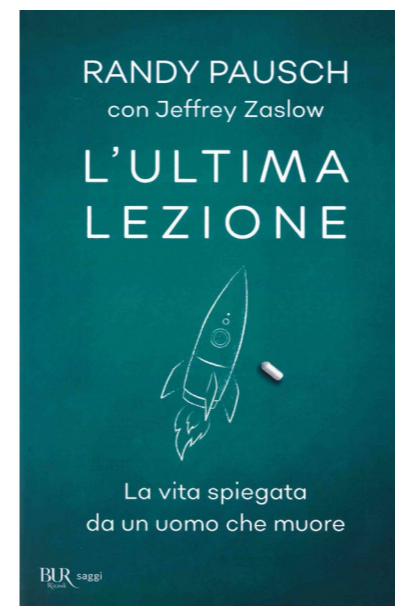
Nel 1994 il vescovo Eugenio Corecco, gravemente ammalato ha tenuto una serie di incontri rendendo fatto pubblico la sua malattia e l'avvicinarsi della morte. È riuscito a comunicare la speranza di chi ha coscienza precisa della realtà ma riesce a rileggerla attraverso l'esperienza personale della fede con una apertura di orizzonte per il tempo che, se pur breve,

è dato come occasione eccezionale per approfondire il senso di ciò che accade. Ci ha commosso per la straordinaria lucidità, per il coraggio con cui ha condiviso con tutti, ma in particolare con le persone ammalate, una serenità carica di speranza.



Sto morendo e mi sto divertendo: Randy Pausch

Nel 2007 Randy Pausch, docente informatico di realtà virtuale, malato di cancro al pancreas, tiene alla Carnegie Mellon University la sua “ultima lezione” a 500 studenti e colleghi. In questa *The Last lecture* diventata video virale su youtube e un libro best seller, affermava “Sto morendo e mi sto divertendo”. Mi aveva colpito molto la sua vicenda e scrivevo in un editoriale nel 2008 “Randy Pausch è



un americano atletico e sempre sorridente a cui la vita sembra essere andata molto bene, senza problemi fino all'anno scorso, che parla, entusiasta, della sua professione e delle piccole-grandi cose che tutti fanno nel loro cammino se sono animati da una “passione” per la vita in generale e in particolare per tutto ciò che incontrano. Egli non è l'eroe che parla del senso della vita, ma una persona normale che parla di come sia bello vivere anche se durerà ancora solo qualche mese. Senza sfuggire alla realtà durissima della finitezza e del prossimo distacco, senza fughe, riesce a parlare di ciò che conta davvero nella vita di una persona e per questo è riuscito ad affascinare milioni di persone”.

Comunicare ogni giorno via Zoom la speranza: i Quadratini

In pandemia don Eugenio Nembrini ha iniziato a celebrare la messa trasmettendola online via Zoom ad alcune persone ammalate; l'iniziativa si è sviluppata e oggi sono centinaia le persone che si collegano quotidianamente via Zoom alla Messa dei Quadratini, nome nato dal fatto che sullo schermo di Zoom le facce dei partecipanti sono dei quadratini. Il sacerdote è venuto in Ticino a casa di una amica ammalata e l'ho conosciuto, si è poi andati al monastero di Cademario a dire la messa con le suore Clarisse. Naturalmente c'era il collegamento online via Zoom coi Quadratini e alla fine della Messa il sacerdote ha dato ampio spazio alla comunicazione girando per la chiesa con un Ipad. Scambi di saluti e di considerazioni profonde in un clima di festa e di caos non certo abituale in quella piccola chiesa con le suore che sorridevano accoglienti di fronte a questa sorta di agape a distanza. Ho colto proprio la dimensione della festa come espressione della gioia della condivisione di persone sofferenti, alcune morenti, che riescono a trasformare la propria esperienza di dolore in occasione di sguardo sul senso della vita, anche se breve, che è tutta da vivere nella sua

ricchezza dirompente. Le testimonianze sono straordinarie e anche se nascono da una esperienza religiosa profonda e radicale di abbandono in Cristo, sono una lezione di vita eccezionale per tutti coloro che guardano

Ci sono persone straordinarie nella loro normalità, che sono riuscite ad affrontare i temi della malattia, della sofferenza e della morte, facendoli diventare una possibilità di arricchimento personale che si irradia su coloro che li avvicinano

a questa ipotesi completamente diversa del vivere con gioia ogni istante della propria vita anche se segnata dal dolore.

Mi affascina queste esperienze, religiose e laiche, che, parlando della morte insegnano a cogliere gli aspetti più intensi e gioiosi della vita, davvero sperando contro ogni speranza. ■



Coperta dei “Quadratini”, stampata dai “Quadratini” per parenti e amici

Ricordando Remo Paganoni

LA TV DI CARITAS TICINO GRAZIE A LUI



di
ROBY NORIS

TV con pochi soldi

Le figure storiche della TV di Caritas Ticino se ne vanno. A neanche un anno dalla morte di Raffaele Rusca che aveva contribuito in modo determinante allo sviluppo tecnico dell'esperienza televisiva di Caritas Ticino, ci lascia anche Remo Paganoni che è stato all'origine di quella forma straordinaria di comunicazione di una piccola ONG come la nostra, che nel 1994 a Natale ha osato "andare in onda". Bisogna immaginare quell'epoca in cui fare televisione era possibile solo avendo molti soldi, e Remo aveva reso possibile quella avventura trovando attrezzature costosissime a prezzi accessibili, era un segugio che non mollava, se bisognava trovare un certo tipo di apparecchiatura lui la trovava in qualche studio TV in capo al mondo che la vendeva a un prezzo modico. Così l'ho conosciuto mentre cercavo una telecamera professionale, prima di immaginare di fare la TV settimanale di Caritas Ticino, quando volevamo realizzare qualche servizio sulle nostre attività come promozione. E lui naturalmente me l'aveva trovata.

La TV tutte le settimane

Poi il salto con la proposta nel 1994 di Filippo Lombardi, allora direttore del GdP, di fare televisione setti-



manale con lui sul canale italiano Telecampione che trasmetteva sul Ticino, col sostegno del Vescovo Corecco che, contro tutti, ci sosteneva in questo salto incredibile sul piano della comunicazione che ha permesso a Caritas Ticino di entrare in tutte le case. Remo, che era anche un tecnico elettronico pregevole, ci ha permessi di montare un

vero piccolo studio televisivo professionale in mansarda nella sede di Caritas Ticino in via Lucchini a Lugano. Era qualcosa di assolutamente pionieristico, materiale pesantissimo che aveva guai in continuazione e non saremmo mai riusciti a montare i servizi settimanali da mandare in onda se non ci fosse stato Remo a regolare, riparare, ritardare, inventan-



dosi di tutto per far funzionare quelle macchine, oggi da museo preistorico.

La TV in roulotte per passione

Quando l'ho conosciuto passava la vita in una roulotte carro-TV che praticamente aveva costruito e continuava a modificare migliorandone le caratteristiche tecniche, il tutto con mezzi di fortuna, riscaldandosi in inverno con una stufa a gas, immagino con lo stesso spirito dei pionieri del Far West.

Scrivo ascoltando alcuni pezzi vocali di György Ligeti, con dissonanze, cambi improvvisi di atmosfera, salti di tonalità, spessore drammatico, che si addice perfettamente al ricordo di Remo, personalità complessa e problematica che in Caritas Ticino si era aperto con una dedizione e una passione davvero speciale per la TV della nostra organizzazione,

Remo, come Raffaele, non era cosciente di essere un artefice di un progetto di comunicazione televisiva davvero anomalo, in fondo precursore di una forma di linguaggio che allora, per una piccola ONG, sembrava pura fantascienza

probabilmente un unicum al mondo. Sicuramente come il suo stretto collaboratore per tanti anni, Raffaele Rusca, non era cosciente di essere un artefice di un progetto di comuni-

cazione e promozione davvero anomalo, perché in fondo precursore di una forma di linguaggio che oggi consideriamo assolutamente normale e necessaria a chiunque voglia raggiungere un pubblico esterno, ma allora era pura fantascienza.

La TV online che li ricorda

Migliaia di video sul canale di youtube di Caritas Ticino sono memoria di queste figure come Remo e Raffaele, che della loro genialità e della loro passione per le cose fatte bene anche con pochi mezzi, sperando sempre contro ogni speranza, avevano fatto la regola della propria vita. Chissà forse dove sono ora hanno bisogno di tecnici eccezionali per comunicare verità e bellezza, ed è così che voglio ricordarli.

Grazie Remo ■

Beata CHIARA BOSATTA



ISANTI MI VENGONO INCONTRO. QUESTA VOLTA, SALVO CHIARA D'ASSISI CHE HO IN SOSPELO PER ONORARE LA MIA SECONDA SORELLA (PER LA PRIMA, MONICA, HO GIÀ PROVVEDUTO), NON AVEVO PIÙ SANTI IN LISTA D'ATTESA. MA LE CIRCOSTANZE DELLA VITA MI HANNO PORTATA A FREQUENTARE PIÙ ASSIDUAMENTE LA CASA ANZIANI SAN GIUSEPPE DI TESSERETE, DELL'OPERA DON GUANELLA, DOVE MI IMBATTO IN UN'ALTRA CHIARA, CHE APPARTIENE ALLA FAMIGLIA GUANELLIANA: LA BEATA CHIARA BOSATTA¹.

Nasce il 27 maggio 1858 a Pianello Lario, sul lago di Como, ultima di undici fratelli e sorelle, e le viene dato il nome Dina². Secondo le consuetudini del tempo, il padre Alessandro, piccolo industriale della seta, segretario comunale e agrimensore, si occupava soprattutto dei figli maschi e degli affari fuori casa, mentre la madre, Rosa Mazzucchi³, dell'educazione delle figlie e della casa. Il padre muore improvvisamente nel 1861, quando Dina ha tre anni e la bambina è avviata presto ai lavori della filanda, ma nel 1871 la sorella Marcellina, che condivideva con la mamma rimasta sola i compiti educativi, convince i fratelli, molti dei quali costretti a emigrare in America Latina, a lasciare andare Dina presso le Madri Canossiane di Gravedona per proseguire gli studi in cambio dell'aiuto in cucina e nei lavori domestici. Dina ammirava la vita delle suore e ne maturò lo spirito. Si credette chiamata alla vita religiosa, ma per il suo carattere timido e riservato, incline al silenzio e alla contemplazione più che all'azione, fu giudicata non idonea



di
PATRIZIA SOLARI

per quell'istituto e ritornò in famiglia. Per lei fu un momento difficile, in cui si trovava confusa e mortificata. A Pianello Lario il parroco aveva radunato alcune giovani nella "Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata sotto la protezione di sant'Orsola e sant'Angela Merici", un ramo delle Orsoline, ed aveva invitato ad entrarvi Marcellina, che ne divenne superiora. Anche Dina, dopo varie insistenze⁴ accetta l'invito della sorella, più per spirito di obbedienza, la sua nota spirituale distintiva, che per convinzione. Nel 1873 il parroco aveva inaugurato un ospizio per accogliere orfanelle, ragazze povere e donne anziane rimaste sole, nel quale Dina cominciò a lavorare, non senza fatica perché vedeva questo luogo immerso in una grande attività mentre lei avrebbe preferito una casa tutta dedicata alla preghiera e alla contemplazione. Ma ben presto impara a capire e accettare il disegno di Dio su di lei, leggendo nel rifiuto delle Canossiane un'occasione per offrire una nuova e radicale disponibilità. Il 27 ottobre 1878 emette i voti nella "Pia Unione", assumendo il nome di Chiara e vestendo l'abito color caffè con mantellina e cuffia nere.

Nel luglio 1881 il parroco, già cagionevole di salute, morì a causa delle percosse di un gruppo di anticlericali e il suo successore fu don Luigi Guanella, che si dedicò alla trasformazione della "Pia Unione" in una congregazione col titolo di "Figlie di Santa Maria della Provvidenza". Era anche dedito alla formazione delle suore e fu direttore spirituale di suor Chiara, guidandola sulle vie della contemplazione più alta, specialmente della passione di Cristo e impegnandola nel servizio della carità verso i più bisognosi.

Così don Guanella descrive suor Chiara: "Giovinetta di statura più piccola che grande, sottile sottile, ha il volto come trasparente; un bel volto come di madonnina, di colorito

bruno con tinte rosse alle guance (...). Di bello ingegno, di volontà ferma, forte nell'applicazione... timida di carattere e, nel medesimo tempo, ardita nelle cose dell'anima."

Su invito di suo fratello don Lorenzo, prevosto ad Ardenno (Sondrio), don Luigi avviò in quella parrocchia un'opera nella quale si alternarono suor Marcellina e suor Chiara, con un'altra suora. Fu un'esperienza che preparò suor Chiara al passaggio della Casa Divina Provvidenza da Pianello a Como, nel 1886. Suor Chiara divenne subito il centro propulsore e amorevole di quella casa: delle suore, delle postulanti, delle ospiti, delle anziane bisognose, delle ragazze operaie in città. Ma nell'autunno di quell'anno si ammalò di tubercolosi. Sperando che l'aria nativa le potesse giovare, fu trasportata a Pianello, dove morì il 20 aprile 1887, giorno in cui ricorre la sua memoria nel calendario liturgico. Lo stesso don Guanella promosse l'apertura della causa di beatificazione di suor Chiara, che si concluse il 21 aprile 1991 con Giovanni Paolo II. È venerata insieme a san Luigi Guanella nel santuario del Sacro Cuore a Como⁵. ■

Note al testo:

1: Che, mi dicono, non è ancora santa perché ha dovuto... lasciare il passo (umile era e umile rimane) prima allo stesso don Guanella e poi a mons. Bacciarini, altro esimio guanelliano, promotore di importanti opere per la nostra diocesi.

2: Notizie tratte da www.santiebeati.it e documentazione, gentilmente messa a disposizione da suor Rosa, superiora presso la Casa San Giuseppe, tra cui VENDRAMIN Franca/FASANA Silvia, Suor Chiara Bosatta - Pietra viva, Editrice VELAR 2016

3: Cognome familiare! Il mio nonno giornichese, Ermilio Solari, aveva una cugina, Virginia Giudici, sposata con Ernesto Mazzucchi. È stata per molti anni la "maestra del villaggio". Magari abbiamo un lontano collegamento...

4: In un primo tempo, alla proposta aveva addirittura detto che piuttosto avrebbe preferito raggiungere i fratelli in America.

5: Cuore della Casa Divina Provvidenza è il Santuario voluto da don Guanella come centro propulsore di tutta la Casa, come motivazione ultima di tutte le attività educative, assistenziali, culturali. È la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia che dà il marchio di autenticità, di verità a quanto di bene si cerca di fare nella Casa.

Le opere d'arte raccontano

Accompagnati da
Chiara Pirovano,
don Gabriele Diener
e don Pietro Pozzi,

APRILE



26 APRILE 2024

ore 16.00

Chiesa dei Santi Pietro
e Paolo, Biasca

**Storia
di una Pieve**

MAGGIO



24 MAGGIO 2024

ore 16.30

Chiesa di San Nicolao,
Giornico

Benedettini

GIUGNO



8 GIUGNO 2024

tutta la giornata

Abbazia San Pietro
al Monte, Civate/LC (Italia)

Longobardi

Iscrizione obbligatoria entro il 24 maggio
al no. 076 679 68 99 per motivi di trasporto
e per il pranzo

**Visite guidate gratuite
di monumenti di arte sacra del Ticino**

Per partecipare
è sufficiente presentarsi
presso la chiesa all'orario indicato

organizzazione

